

Italia Langobardorum

Francesca Morandini*

Entrare nella Lista del Patrimonio Mondiale. Non essere più gli unici proprietari di un bene straordinario, ma condividerlo a livello globale e concorrere con tutto il resto del mondo per conoscerlo meglio, proteggerlo e valorizzarlo, trasmettendone i valori più profondi, comuni a tutti in quanto parte fondante della storia dell'uomo e delle sue principali e specifiche forme espressive.

Questo è il senso del cammino di candidatura presentata all'UNESCO (organismo delle Nazioni Unite *United Nations Educational Scientific and Cultural Organization*), intrapreso da Brescia con il progetto *I Longobardi in Italia. Centri di potere (568–774 d. C.)*.

L'UNESCO infatti incoraggia i Paesi a garantire protezione al proprio patrimonio naturale e culturale. Nella *World Heritage List* (Lista del patrimonio mondiale) vengono accolti in particolare tutti i siti considerati di rilevante valore universale; attual-

mente ne fanno parte 878 in tutto il mondo, di cui 43 in Italia. I siti compresi nella Lista del Patrimonio Mondiale appartengono ai popoli del mondo intero, a prescindere dal territorio sul quale si trovano, e la Lista riflette la ricchezza e la diversità di questo patrimonio. La differenza tra un sito del Patrimonio Mondiale e un sito del patrimonio nazionale risiede nel concetto di "eccezionale valore universale". I siti scelti per costituire il Patrimonio Mondiale sono infatti selezionati per le loro caratteristiche specifiche, che li rendono il miglior esempio possibile del patrimonio culturale e naturale di tutto il mondo. A seguito della *Convenzione riguardante la protezione del patrimonio mondiale naturale e culturale*, del 1972, i paesi riconoscono che i siti iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale che si trovano sul proprio territorio, senza nulla togliere alla sovranità nazionale e al diritto di proprietà, costituiscono un patrimo-

*) Comune di Brescia, Assessorato alla Cultura, Responsabile Unità Operativa Beni Archeologici.

A R G O M E N T I

no “alla cui salvaguardia l’intera comunità internazionale è tenuta a partecipare”.

Le mosse della proposta di candidatura alla quale partecipa anche Brescia partono da lontano, qualche anno fa quando tra Brescia e Cividale del Friuli, grazie all’intraprendenza di associazioni culturali e singole persone, venne avanzata l’ipotesi di avviare un percorso condiviso con l’obiettivo di valorizzare il comune patrimonio altomedievale; a partire da questa intesa embrionale, fatte le debite verifiche storico–archeologiche, è stata individuata una serie di 7 siti che vanno a costituire i vertici dell’architettura che i Longobardi espressero quando, varcate le Alpi, ebbero modo di entrare in contatto con quanto restava dell’eredità classica nel territorio della penisola.

Da un lungo processo di verifiche, sopralluoghi e confronti è stata definita la candidatura presentata a Parigi nel febbraio 2010 e attualmente al vaglio degli organismi tecnici dell’UNESCO. I siti proposti, che rispondono ai criteri richiesti di autenticità e integrità, sono la Gastaldaga e il monastero di Santa Maria in Valle a Cividale del Friuli (UD), il complesso monumentale di San Salvatore–Santa Giulia e l’area archeologica del *Capitolium* a Brescia, il monastero di Torba e il *castrum* di Castelseprio (VA), il tempietto longobardo di Campello sul Clitunno (PG), la chiesa di San Salvatore di Spoleto (PG), Santa Sofia di Benevento (NA) e il santuario micalico

di Monte Sant’Angelo (FG).

Il filo rosso che collega questi straordinari monumenti è il riflesso della storiografia più recente, in merito all’interpretazione dei Longobardi, delle loro origini, del loro apporto alle culture europee. La revisione dei documenti storici e i dati archeologici, sempre più numerosi grazie nuove indagini, tratteggiano un’immagine dei Longobardi diversa da quanto veniva proposto dagli storici sino a una decina di anni fa.

Oggi i Longobardi si pongono tra i principali protagonisti del movimento migratorio di tribù germaniche e centro asiatiche che, nell’area compresa tra l’Europa Occidentale e l’area balcanico–danubiana, caratterizzò il periodo storico che ebbe inizio con le vicende conclusive dell’Impero Romano. Ma, tra tutte le altre popolazioni, è ai Longobardi che oggi si attribuisce uno straordinario ruolo propositivo nella transizione culturale tra la Classicità e il Medioevo; un ruolo cardine nella elaborazione e diffusione di quelle pregnanti impronte culturali, artistiche, politiche e religiose che dal territorio italiano si diffusero all’Europa, e sulle quali si è articolato il successivo millennio di storia occidentale.

In questo ambito il contributo originale e più duraturo della cultura longobarda, rispetto a quella elaborata dalle popolazioni che parteciparono al medesimo contesto storico, è senz’altro nella ricezione, conservazione e trasmissione delle forme e dei contenuti della tradizione romano–ellenistica.

Ed è proprio a questa tradizione che attingono le forme e le caratteristiche degli apparati decorativi dei monumenti compresi nella candidatura.

Il ricco apparato decorativo (mosaici sulle volte, stucchi figurativi ed ornamentali, raffinati affreschi) fanno del tempietto longobardo di Cividale del Friuli una delle più splendide e ambiziose commissioni dell'VIII secolo, probabilmente opera della coppia reale Astolfo (749–756) e Gisetrude. In particolare le figure delle sante, realizzate in stucco a tutto tondo, evidenziano il raffinato e compiuto livello di produzione artistica raggiunto nell'Italia della tarda età longobarda.

Il complesso San Salvatore– Santa Giulia, ben noto ai bresciani, è uno straordinario palinsesto architettonico che ingloba il monastero femminile edificato dal duca di Brescia Desiderio, con la moglie Ansa, nel 753 prima di diventare re. La chiesa di San Salvatore costituisce una delle testimonianze più importanti dell'architettura religiosa altomedievale conservata in alzato, interamente decorata con stucchi ed affreschi integrati tra loro; l'apparato ornamentale costituisce, insieme a quello del Tempietto di Cividale, uno dei più ricchi e meglio conservati dell'altomedioevo. Nella vicina area archeologica si conservano invece le tracce di sepolture e strutture produttive –le uniche due fornaci di ceramiche note nell'Europa longobarda–, con la promiscuità funzionale tipica del periodo altomedievale.

Il sito fortificato tadoromano di Castelseprio – Torba venne riutilizzato dai Longobardi come luogo di difesa, riutilizzando anche il principale complesso culturale di S. Giovanni Evangelista, con basilica e battistero ottagonale per le sepolture dei personaggi importanti del luogo. La Chiesa di Santa Maria *foris portas* venne eretto come edificio aristocratico privato con area cimiteriale e conserva uno dei più alti testi pittorici di tutto l'altomedioevo.

La basilica di San Salvatore a Spoleto è invece un edificio eccezionale per il linguaggio romano classico con cui è stato concepito e in esso si impongono elementi decorativi abilmente scolpiti dai lapicidi medievali, ad emulazione dei pezzi classici.

La progettualità nella ricomposizione degli *spolia* accomuna gli straordinari marmorai del San Salvatore con quelli del Tempietto del Clitunno, un piccolo sacello in forma di tempio corinzio, che conserva inoltre uno dei rarissimi esempi di epigrafia monumentale del primo Medioevo.

La chiesa di Santa Sofia è una delle strutture più complesse e meglio conservate dell'epoca di Arechi II, duca di Benevento. Venne costruita intorno al 760 come cappella personale e santuario nazionale dal duca, con brani di un ciclo pittorico dedicato alle storie di Cristo, testimonianza più alta della “pittura beneventana”, movimento d'arte, parallelo al fenomeno della *scriptura beneventana*, la scrittura nazionale dei Longobardi del sud Italia, utilizzata anche nei monasteri per la trascrizione

A R G O M E N T I

ne delle opere dell'antichità. Il sito di Monte Sant'Angelo, dove si era impostato fin dal V secolo il culto dell'Arcangelo Michele, congeniale alla sensibilità dei Longobardi, nel quale ravvisavano le caratteristiche del pagano Wodan, considerato dio supremo, della guerra, psicopompo, protettore di eroi e guerrieri, divenne con i Longobardi uno dei maggiori luoghi di culto della cristianità, meta di pellegrinaggio internazionale, una delle ultime tappe sulla via che portava in Terra Santa, coincidente nell'Italia meridionale con il percorso dell'antica *via Traiana* che prese da allora il nome di *Via Sacra Langobardorum*.

La distribuzione geografica di questi luoghi, estesa da nord a sud, ha favorito il coagulo di enti e di risorse umane in numero considerevole ed eterogeneo, comportando un progressivo percorso formativo verso lo sviluppo di capacità a lavorare in rete e a condividere saperi e tradizioni che con il loro armonico apporto costituiscono un valore aggiunto a quello intrinseco nei beni culturali candidati. Per la prima volta in Italia si trovano a lavorare insieme sul comune patrimonio storico, artistico ed archeologico di età altomedievale ben 5 Regioni, 6 Province, 8 Amministrazioni comunali, 1 Ente parco, 2 Comunità Montane, 3 Enti ecclesiastici, 2 Fondazioni pubblico-private, 2 Centri di studi, ben 19 Uffici territoriali del Ministero per i beni e le attività culturali (Direzioni Regionali e Soprintendenze). Ciascuno di

questi enti-istituzioni ha inoltre partecipato all'elaborazione della documentazione con diversi settori e uffici, con ben 250 persone.

Lo strumento operativo è un Piano di gestione appositamente redatto, come richiesto dall'UNESCO a partire dal 2002, nel quale sono annoverate tutte le azioni sui singoli beni per elevare gli standard di conoscenza e studio, conservazione e protezione, valorizzazione, sensibilizzazione e sviluppo socioeconomico dei singoli beni, ma anche del più ampio sito costituito dalla rete. Le azioni di rete in particolare hanno l'obiettivo di mettere maggiormente in evidenza i fili rossi che collegano i sette monumenti, la storia che li accomuna, i tratti formali che ne costituiscono il comune denominatore, le potenzialità che ancora possono essere sviluppate in termini di turismo sostenibile e sviluppo economico.

Anche intorno al complesso monumentale di Santa Giulia sono state avviate numerose collaborazioni e sinergie (Fondazione CAB, Provincia di Brescia, associazioni), guidate dall'Amministrazione comunale che, come ha ben sottolineato l'Assessore alla Cultura Andrea Arcai, "indipendentemente da come sarà l'esito dell'iter valutativo della candidatura, ha creduto e investito nella tutela del patrimonio archeologico e artistico altomedievale. Grazie alle linee guida tracciate dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali inoltre, le azioni che già i tecnici avevano messo in atto, risulteranno più effi-

caci e contribuiranno profondamente all'elevazione degli standard che comunque il sito bresciano presenta già ad alto livello".

Attualmente sono in fase di valutazione da un lato i siti della candidatura, tramite il dossier scientifico inviato a Parigi, dall'altro lo stato dei beni e le azioni proposte all'interno

del Piano di gestione per migliorarne le condizioni in merito a diversi aspetti. Una relazione di sintesi dell'ICOMOS (*International Council of Monuments and Sites*) presenterà la candidatura *I Longobardi in Italia. Centri di potere (568-774 d. C.)* al Comitato internazionale che valuterà l'accoglimento della proposta.

